

Con questo numero del giornale termina la rubrica "Proverbi, parole e modi di dire" curata da Goffredo napoletano, l'autore di "Abbonamento sospeso", una commedia ambientata nella nostra cittadina alle fine degli anni '50, raccontata anche attraverso il "parlato" di quegli anni. E, per rendere omaggio a Goffredo napoletano e al suo enorme sforzo di ricerca, proponiamo in queste pagine speciali una piccola selezione degli oltre mille "Proverbi, parole e modi di dire" pubblicati negli ultimi due anni sulle colonne del giornale.

## Parole

**Abbrucato** - Dal vocabolario latino napoletano, obrucatus = arrochito. Trasl., «abbrucato» = rauco, roco.

**Abbuffato (e abbuttato)** - Entrambe le voci, con i relativi verbi: «abbuffare» e «abbuttare» si riferiscono a quel particolare senso di gonfiore dello stomaco causato da eccessivo ingerimento di cibi. Per l'etimo, entrambi, derivano dal latino: bufo- bufonis = rospo. Nel significato di: "gonfiarsi come un rospo".

**Appiccià** - Dal vocabolario latino italiano, piccare = accendere. Nel significato figurato, «appicciare» = aizzare qualcuno contro un amico, o altra persona, accendendogli sospetti, o rancori nell'animo. Invece, nel significato riflessivo, «appicciare» = infiammarsi per qualche impresa, o per una cotta.

**Appicciafuoco** - Dal vocabolario latino irpino, piccare = accendere. Trasl., «appicciafuoco» = chi mette le persone le une contro le altre, per appagare la sua indole di seminatore di zizzanie.

**Appilà** - Dal vocabolario latino italiano = otturare, tappare. E' un verbo largamente usato in tanti modi di dire del dialetto meridionale. Ve ne ricordo solo alcuni: "Appilati 'a vocca, 'e recchie e l'uòcchie!" = Chiudi la bocca, le orecchie e gli occhi, per non parlare, non sentire e non vedere. "Appilati 'o naso!" = otturati il naso per non sentire puzzi, o altri cattivi odori, in genere. "Appila 'a vocca a caccherùno!" = tappa la bocca a qualche maldicente, con un dono, o con una lezione di schiaffi.

**Appisuliarsi** - E' l'addormentarsi lieve e dolce.

**Arrefonnere** - Dal vocabolario latino-atrpalde, refundere = rimettere. Trasl., «arrefonnere» = aggiungere qualcosa.

**Babbasòne** - Dal vocabolario siciliano-irpino, babbazzo = corpulento e sciocco. Trasl., «babbasòne» = uomo tanto grosso, quanto stupido. Ignorantòne, per eccellenza.

**Battilòcchio** - Dal vocabolario spagnolo-atrpalde, loco = stupido. Trasl., «battilòcchio» = uomo inetto, grullo, grosso ma vuoto di cervello.

**Boffettòne** - Dal vocabolario spagnolo irpino, bofetòn = scappellotto. Trasl., «boffettòne» = ceffone, sganascione, manrovescio.

**Cacaglia** - Dal vocabolario greco italiano, kacòs = male e logaò = parlare. Trasl., «cacagliuso» = balzubiente.

**Cachiere** - Dal vocabolario arabo-atrpalde, kakkahò = pentola di rame. Trasl., «cachiere» = chi defeca in una pignatta, per poi versare il contenuto nel fiume Sabato.

**Cafucchielli** - Così venivano chiamati tutti quei poveri cristi, dannati a dormire accatastati gli uni sugli altri nei cafuorchi (leggi bassi) del Borgo medievale di Capo la Torre di Atripalda. Questi locali erano abitazioni (sic!) costituite

da un solo vano, con pavimento fatto di pietre levigate dall'acqua del vicino fiume Sabato, senza intonaco alle pareti, senza energia elettrica, senza servizi igienici, che erano sostituiti da una pentola di rame dove venivano versati gli escrementi di tutta la famiglia. Di mattina presto, alle prime luci dell'alba, una donna si metteva in testa la pentola per poi scendere fino al ponte delle carrozze, e là versare il contenuto nel fiume. Anche sulla parola cafuorchio, gli etimologi sono divisi sull'origine. Alcuni sostengono che deriverebbe dallo spagnolo «cahuero» = buco, tana. Altri sono certi che trattasi di parola composta dalla parola latina «forica» = latrina, fogna + la parola greca «katà» = sotto. Il valore esatto della parola «cafuorchio», quindi, sarebbe = basso sotterraneo, tana, nascondiglio...

**Cammisòla** - Dal vocabolario francese italiano, chemise = camicetta. Trasl., «cammisòla». Questo soprannome era appiccicato dagli atrpalesi a quella popolana che, nelle stagioni calde, indossando camicette corte e strette l'esponevano a tenere l'ombelico sempre in vista.

**Carusiello** - Trattasi del tipico salvadanaio di creta, fornito di una feritoia superiore nella quale vengono introdotte le monete, ma privo di apertura, ragion per la quale, quando si vogliono recuperare le monete, necessariamente, è d'obbligo romperlo. Secondo l'etimologia corrente il nome deriva dal latino «cariusus», che significa: cariato, glabro, calvo e simili. Secondo altri, deriverebbe dal greco: «kéiro» = rado, taglio di capelli. La parola «caruso» ha dato origine anche a un diffuso significato, come «radere i capelli a zero».

**Casatiello** - Dal vocabolario spagnolo-napoletano, quesadilla = torta di farina. Trasl., «casatiello» = torta di farina gialla fatta con sugna, uova sode e ciccioli.

**Casciòne** - Dal vocabolario latino tard. med. napoletano, capsia = grossa cassa. Trasl. «casciòne» = cassapanca.

**Cazzimma** - Dal vocabolario greco napoletano, kakkè = escremento. Trasl., «cazzimma» = cazzista, egocentrico, egoista all'ennesima potenza.

**Chiantèlla** - Dal vocabolario latino napoletano, planta = pianta dei piedi. Trasl., «chiantèlla» = piantella della scarpa. Fig. rapporto sessuale occasionale, praticato velocemente.

**Chiazzéra** - Dal vocabolario latino irpino, platea = piazza. Trasl., «chiazzéra» = donna plebea sguaiaata, solita a far scenate sulla pubblica via.

**Chiòrma** - Dal latino tard. med. napoletano = churma = ciurma di bastimenti. Trasl., «chiòrma» = gruppo numeroso di fanciulli, di signorinelle... et caetera...

**Ciammiello** - Dal vocabolario latino italiano, cymbalus = cembalo, strumento formato da due dischi metallici che emettevano un particolare suono, simile al richiamo degli uccelli, che usavano i cacciatori per ingannare i volatili. In molti dialetti meridionali, «ciammiello», sta a indicare quell'uomo che, nel gioco truffa delle tre carte, fa la parte dell'ingenuo fessacchiotto di paese che punta sempre, platealmente, sulla carta perdente, in modo da trarre in inganno, qualcuno dei presenti che è tentato a puntare sul re di denari, carta vincente che viene sostituita, in tempo reale, da chi detiene il banco con la seconda carta perdente. Ovviamente, ciammiello e detentore del banco, sono i complici della truffa, che viene perpetrata a danno degli ingenui che puntano.

**Cianciosa** - Dal verbo onomatopeico: "ciancian" = vezzeggiare. Trasl., «cianciosa» = vezzosa, aggraziata, simpatica, un po' smorfiosa.

**Cozzecòne** - Dal vocabolario latino atrpalde, crusta = superficie secca e indurita di una

sostanza. Trasl., «cozzecòne» = avaro, pricchio, spilorcio, tirato. Uomo che non mette mai le mani in tasca per fare elemosine, ma solo per tirare fuori il fazzoletto per soffiare il naso, o per pulire le labbra.

**Cucù** - Dal vocabolario francese italiano, cacher = nascondere. Trasl., «Cucù» = furbacchione che si nasconde sempre perché si rifiuta di affrontare i nodi della vita.

**Cummiglià e scummiglià** - L'etimologia del verbo cummigliare, chiaramente, proviene dal latino. Solo che gli autori del vocabolario latino napoletano si dividono nel verbo da cui avrebbe origine. Secondo i primi, deriverebbe dal verbo: cooperire = coprire. Per i secondi, deriverebbe dal verbo: cum-involgere = avvolgere, schermare con qualcosa. Se davanti al verbo cummigliare ponete una s, diventa scummigliare = scoprire, portare alla luce. Il verbo ha dato origine al sostantivo: commuoglio = coperchio, e anche al modo di dire ironico e denigratorio, che recita testualmente:

**Farfariello** - Dal vocabolario arabo-atrpalde, farfur = folletto. Trasl., «farfariello» = rapito da spirito maligno.

**Foja** - Dal vocabolario latino napoletano, furia = eccesso di collera. Trasl., «foja» = furore verbale, incontrollato modo di parlare.

**Fracetòne** - Dal vocabolario latino irpino, fracidus = fradicio, guasto. Trasl., «fracetòne» = persona nullafacente, apatico e privo di energia vitale.

**Furiestico** - Dal latino tard. med. napoletano, furesticus-a-um (derivato da foras star) = abitare fuori dal centro abitato. Trasl., «furiestico» = persona asociale, selvatico.

**Iorecatòre** - Dal vocabolario latino napoletano, iudicare = giudicare. Trasl., «iorecatòre» = chi calunnia, denigra e diffama terzi con pungenti pettegolezzi.

**Lambada** - Dal vocabolario francese-irpino: stupenda, affascinante, stordente. Lampe = vampa, falò, lampada. Trasl., «lambada» = stupenda, affascinante, stordente. Quando sulle strade irpine comparvero le prime auto fabbricate dalla LANCIA, tutti furono colpiti e abbagliati dalla possanza di queste automobili formato berlina, molto diverse dalle piccole utilitarie della FIAT; anche perché all'interno stavano seduti, comodi, cinque passeggeri più l'autista.

**Lollòne** - Scangianome tipico del vernacolo atrpalde. Dal vocabolario spagnolo italiano, loco = stupido. Trasl., «lollòne» = tonto, scioccone.

**Màfaro** - Dal vocabolario osco napoletano, mamphar = tappo di botte. Trasl., «màfaro» = sfintere anale. Nel dialetto meridionale, per significare che una persona è molto fortunata, alternativamente, si usano le esclamazioni: "Che màfaro!", o "Che culo!".

**Mammalucco** - Dal vocabolario arabo-irpino, mamluk = miliziano arabo vestito in modo gaglioffo. Trasl., «mammalucco» = uomo sciocco, oggetto di scherzi da parte di tutti.

**Mbaccèra** - Dal vocabolario spagnolo-atrpalde, mpèca = raggio, imbroglio. Trasl., «mbaccèra» = donna pettegola, intrigante.

**Naccara** - Dal vocabolario arabo napoletano, naqqarha = nacchera. Trasl., «naccara» = castagnetta. Trattasi di due tavolette di legno, unite da un nastro che si applicano alle dita e che si agitano con percussione reciproca.

**Nacchitiello** - E' un termine che sta a indicare il comportamento tipico del bellimbusto quando, per strada, ammicca una bella donna strizzando l'occhio. Certamente è entrato in circolo nel vernacolo atrpalde all'indomani dell'arrivo dei

soldati spagnoli sulle sponde della media valle del fiume Sabato, agli inizi del XVI secolo, quando installarono un loro distaccamento militare alla periferia del paese in località che, ancora oggi, viene chiamata contrada Spagnola. Ad Atripalda, però, era presente anche una piccola comunità di francesi, che erano arrivati con i precedenti conquistatori, gli Angioini. Quando i soldati spagnoli venivano fulminati da una bella donna locale, per osservarla meglio, mettevano un monocolo a uno dei due occhi. I francesi, per denigrarli, commentavano nella loro madre lingua: "il n'a" qu'en oeil" (egli ha un solo occhio). Gli atripaldesi, questo sarcasmo dei francesi, lo voltarono nel loro dialetto con: 'nacchitiello.

**'Nciucèra** - Dal vocabolario irpino italiano, inciuciare = spettegolare. Trasl., «'nciucèra» = donna pettegola e sobillatrice.

**'Ndaniàre** - Dal vocabolario greco irpino, enthallein = mettere radici, germogliare. Trasl., «'ndaniàre» = temporeggiare, indugiare). Chi "ndanèa" rallenta i suoi passi, con continue soste come se li volesse impiantare al suolo.

**'Nfrucichià** - Dal vocabolario latino atripaldese, infulcire = stivare, inserire. Trasl., «'nfrucichià» = suggerire, insinuare per creare zizzanie.

**Ngnòstro** - Dal vocabolario latino tard. med. irpino, enclostrum = inchiostro. Trasl., «'ngnòstro» = liquido nero dove si intinge la penna. Come eufemismo: «'ngnòstro» = vino.

**Ngrifarsi** - Dal vocabolario spagnolo napoletano, engrifar = impennarsi, risentirsi. Trasl., «'ngrifarsi» = alterarsi, arrabbiarsi. L'aggettivo «'ngrifato» = (naso) arricciato, (volto) adirato.

**'Ntropicèare** - Dal vocabolario latino tard. med. irpino, troppare = incespicare. Trasl., «'ntropicèare» = urtare qualcosa col piede, mettere il piede in fallo.

**'Ntussecà** - Dal vocabolario francese-napoletano, entoschier = amareggiare, dare o prendere dispiaceri. Trasl., «'ntussecà» = incollerirsi, fatto penoso che interrompe una bella festa.

**'Nzurfà** - Dal vocabolario francese irpino, ensoufer = spargere zolfo sulle vigne. Trasl., «'nzurfà» = sobillare, incitare qualcuno a fare del male ad altri.

**Pacchiàna/-o** - Dal vocabolario latino napoletano, paganus = goffo, rozzo, villano. Trasl., «pacchiàna/-o» = contadino/a che si comporta da cafone, poco conformemente alle buone usanze cittadine e signorili.

**Panàro** - Dal vocabolario latino napoletano, panarium = cesto per il pane. Trasl., «panàro» = canestro largo. Fig. chiappe, deretano di donna con natiche ampie.

**Paposcia** - Dal vocabolario arabo italiano, papesh = ernia. Trasl., «paposcia» = rigonfiamento del basso apparato dei visceri. In lingua napoletana, l'ernia è chiamata vallera, dal latino vallum = abbassamento. Nel vernacolo atripaldese, tutti i componenti di una famiglia di trovarobe veniva soprannominata: Chippi. Il termine deriva dal greco kippi = ernia. Quando, in strada, li chiamavano per nome, gridando: "Savino 'o chippo! Carminuccio 'o chippo! Stefano 'o chippo!" in effetti, urlavano: "Savino 'a paposcia! Carminuccio 'a paposcia! Stefano 'a paposcia!".

**Pappaciòne** - Dal vocabolario spagnolo irpino, pachorra = bonaccione. Trasl., «pappaciòne» = uomo grasso e pacifico, tranquillone.

**Parzonàle** - Dal vocabolario latino irpino, partionarius = fittavolo. Trasl., «parzonàle» = mezzadro.

**Peleja, oppure pelèa** - Dal vocabolario spagnolo-napoletano, pelea = combattimento, contesa. Trasl. peleja = pretesto per dar luogo a un litigio,

a un alterco.

**Perùto** - Dal vocabolario latino napoletano, perimere = distruggere, rendere inservibile. Trasl. «perùto» = (di cibo), ammuffito, guasto, andato a male.

**Pignàta** - Dal vocabolario spagnolo napoletano, pignate = pentola, pignatta. Trasl., «pignàta» = pentola di terracotta usata per preparare sughi e brodo.

**Pignuòlo** - Dal vocabolario latino napoletano, pinucula (diminutivo di pinus) = frutto della pina, pinòlo: Trasl., «pignuòlo» = soggetto esageratamente esigente, cavilloso, meticoloso, e portato a esagerare l'importanza delle cose.

**Pippià** - Dal vocabolario francese irpino, pépier = cacciare di bocca il fumo della pipa. Trasl., «pippià» = il caratteristico lento bollire del sugo del ragù.

**Piroccola** - Trattasi di mazza nodosa avente la cima a forma di pera. Usata comunemente dai mandriani.

**Pollastòne** - Dal vocabolario latino-atripaldese, pullus = pollo. Trasl. «pollastòne» = babbasòne, (v. significato del termine "babbasòne").

**Ratizza** - Dal vocabolario latino-atripaldese, craticula = piccola grata. Trasl., «ratizza» = telaio costituito da sottili sbarre di ferro che serve per arrostitire carne e pesci sulla brace.

**Rattuso** - Dal vocabolario francese napoletano, gratter = grattare. Trasl., «rattuso» = maniaco sessuale.

**Riròto** - Dal vocabolario latino tard. med. napoletano, birotium = carro a due ruote. Trasl., «riròto» = carretto a due ruote adibito solo per trasporto merci.

**Riscignuòlo** - Dal vocabolario latino napoletano, lusciniola = piccolo uccello. Trasl., «riscignuòlo» persona altamente irascibile, intrattabile, bilioso, collerico.

**Rocchia** - Dal vocabolario latino-napoletano, conrotulare = unirsi per commettere ribalderie. Trasl., «rocchia» = combriccola di gente di malaffare.

**Scanaglià** - Dal vocabolario latino-napoletano, scandaculare = scandagliare. Trasl., «scanaglià» = interrogare con astuzia qualcuno per avere informazioni riservate.

**Scarcagnato** - Dal vocabolario latino napoletano, calcaneum = calcagno, tallone. Trasl., «scaragnato» = con i piedi in rotte ciabatte, male in arnese.

**Scarda** - Dal vocabolario germanico napoletano, skarda = spaccatura. Trasl., «scarda» = piccola parte di qualcosa riferito, soprattutto a prodotti alimentari.

**Schizzetto** - Mai, come in questo caso, la volta in dialetto irpino ha fotografato in pieno il significato del termine della lingua straniera da cui deriva. E' il soprannome che, nel dialetto irpino, è attribuito a quel bambino particolarmente irrequieto, smanioso, e sempre agitato che, per la sua vivacità, a volte mette in pericolo la sua stessa incolumità. L'etimo deriva dal greco: «shiza-es» = scheggia.

**Scialacquòne** - Dal vocabolario arabo-irpino, scialach = spendere a larga mano. Trasl., «scialacquòne» = chi spende e spende con le mani luate.

**Sciancàto** - Dal vocabolario tedesco-irpino, hanka = anca: Trasl., «sciancàto» = chi cammina barcollando.

**Sciantosa** - Dal vocabolario francese napoletano, chanteuse = donna di teatro. Trasl., «sciantosa» = ballerina di fila di avanspettacolo, donna frivola.

**Sciaraballo** - Così veniva chiamata quella tipica carrozza a quattro ruote con sedili per il trasporto delle persone. Il nome deriva dal francese: "sciar à bancs" (leggi sciarabanc) i dialetti meridionali voltarono: "bancs" (sedili) in ballo, perché i passeggeri, causa le strade dissestate, venivano sbalzati, continuamente, da una parte all'altra, proprio come se stessero viaggiando ballando.

**Sciarra** - Gli etimologi sono divisi sulla derivazione di questa parola. Alcuni sostengono che è da ricercarsi nel termine arabo: sarr = disputa, lite. Atri che derivi dallo spagnolo: sciarrada = contesa, zuffa. Trasl., «sciarra» = rissa violenta.

**Scicchignacco** - Colorito termine della galleria delle ingiurie bonarie che sono presenti in molti dialetti meridionali. Trattasi di parola composta da: ciccò = maiale, e gnacca = macchia, sgorbio. Veniva attribuito a quella persona che era di bassa statura e goffo nei movimenti.

**Sciruppàta** - Dal vocabolario arabo atripaldese, sharùb = sciroppo. Trasl., «sciruppata» = si può riferire, alternativamente, tanto alla bevuta di vino molto dolce, come alla pazienza nel sopportare uno scocciatore.

**Scòppola** - Dal vocabolario latino tard. med. napoletano, coppula = coppola. Trasl., «scòppola» = scapaccione.

**Sigliuzzo** - Dal vocabolario latino tard. med. irpino, singulitiare = piangere. Trasl., «sigliuzzo» = chi piange lamentandosi a intermittenza.

**Smerzà** - Dal vocabolario latino napoletano, exversare = rivoltare, rovesciare. Trasl., «smerzà» = capovolgere, arrovesciare.

**Sositi** - Parola caduta nel dimenticatoio in molti dialetti meridionali. L'etimo è dal latino: "sus-esse" = alzarsi, sollevarsi da terra. Era anche la sveglia orale con la quale le madri invitavano i figli dormiglioni ad alzarsi dal letto perché era ora di andare a scuola o a lavorare. Veniva usato anche per ordinare a qualcuno di sollevarsi da terra, dove stava seduto, e mettersi in piedi.

**Strunzo** - Dal vocabolario longobardo napoletano, straunts = pezzo di cacca cilindrica. Trasl., «strunzo» = uomo di merda.

**Scazzamauriello** - Dal vocabolario francese italiano, cauchemar = incubo, vortice. Trasl., «scazzamauriello» = bambino irrequieto, vivace.

**Titò** - Così chiamavano gli atripaldesi i soldati francesi, quando con gli Angioini, nella seconda metà del XIII secolo, occuparono il Regno di Napoli. Quei militari, quando fermavano per strada un atripaldese per chiedergli informazioni, ponevano sempre la stessa domanda in lingua francese: "Dis-donc" = dimmi, spiegami. Questo suono era ignoto agli indigeni, ai quali risuonava come: "Ti-tò".

**Triobila** - Dal vocabolario irpino-italiano, triobila = automobile. Quando agli inizi del XX secolo, anche sulle strade irpine, apparve la prima automobile, prodotta da una casa automobilistica torinese, la Fiat, la gente rimase colpita dal fatto che questo rivoluzionario mezzo di trasporto aveva tre posti a sedere; uno anteriore per l'autista e due posteriori per i passeggeri. Meraviglia delle meraviglie, era il primo mezzo di trasporto non ippotrainato. Nell'uomo allo stupore segue sempre una riflessione che viene, a sua volta, sintetizzata in un solo nome. Pertanto, triobila è stato il nome, unanimemente condiviso, che stava a indicare quel mezzo di trasporto risultato della scomposizione composizione del numero tre, in dialetto tri,+ il secondo termine della parola composta auto-mobila.

**Vasciàjòla** - Dal vocabolario latino tard. med. napoletano, bassare = abbassare, chinare. Trasl., «vasciàjòla» = femmina plebea abitante nei bassi.

# Proverbi

**Co' muonici, prieviti e cani, stai sembe co' 'no palo mano!** - E' l'invito a rapportarsi con gli ecclesiastici con lo stesso atteggiamento aggressivo che si usa per difendersi dalla pericolosità dei cani randagi. E' anche l'allerta a non farsi ingannare dai comportamenti untuosi di certi uomini che, sotto l'abito ecclesiastico, nascondono il peggio dell'animo umano.

**Si pesante comme a 'na rota e traìno** - Proverbio presente solo nel vernacolo atripaldese. Si riferisce al fastidio che le persone normali provano quando si confrontano con un soggetto particolarmente pedante, cavilloso, sentenzioso. Egli riesce a esprimere i suoi concetti in modo talmente lento e strascinato, che sono paragonabili solo alla sofferenza delle ruote di un carro quando è stato sovraccaricato.

**Pizziche e vase nun fanno pertose** - Proverbio presente in molti dialetti meridionali. Esso sta a significare che, quando fra due persone di sesso diverso ci si limita a sole carezzevoli effusioni non c'è assolutamente pericolo di provocare effetti psicologicamente traumatici.

**'Na mamma ra' a mangià a ciento figli, ma ciento figli 'nun danno a mangià a 'na mamma** - E' un proverbio che esprime tutta l'amarrezza di una madre che, dopo aver fatto tanti sacrifici per allevare i propri figli, nel momento del bisogno non trova nessuno di loro vicino a lei.

**Male a quella casa addò 'o cappiello nun trase** - Guai a quella casa dove non entra il cappello (leggi marito).

**'A carne si jetta e i cani s'arraggiano** - Il proverbio, letteralmente, significa: la carne si butta e i cani s'arrabbiano. Fig: quando una donna si offre apertamente, al fine di avere un rapporto, e l'uomo non ha il coraggio di approfittare dell'occasione.

**Pure i pulici tenino 'a tosse** - E' un antico proverbio che denuncia la presunzione di chi, non avendo alcun titolo culturale, vorrebbe superare in dialettica chi ha conoscenze di gran lunga più elevate delle sue.

**Pe' mare nun ci stanno taverne** - Chi va per mare non trova osterie per ristorarsi. Fig: chi affronta un'impresa, ad alto rischio, oggettivamente, potrebbe precipitare in un naufragio (leggi rovina economica).

**Penza 'a notte p' 'o juorno** - Per far bene le cose alla luce del giorno, devi riflettere con attenzione durante la notte.

**I guaje d' 'a pignata è sape sulo 'a cocchiara** - Trattasi di proverbio molto comune, che è presente in molti dialetti meridionali. Si riferisce al dato oggettivo che solo quelli che vivono sulla propria pelle i tanti drammi che li affliggono possono conoscere la vera entità delle proprie sofferenze.

**Sulo chi ti vò bene appriesso te vene** - E' un proverbio che esprime tutta la saggezza del popolo antico, quando afferma che: "Solo chi ti vuole veramente bene, ti seguirà sempre e ovunque tu vada".

**Fa' 'o bene e scordati, fa' 'o male e penzaci** - Questo proverbio ha una sua morale. Se non vuoi avere rimorsi nella tua vita, devi sempre percorrere la via del bene.

**Chi fatica e chi sùra** - Altro proverbio presente solo nel vernacolo atripaldese. E' la denuncia fortemente ironica nei confronti dei tanti sfiatati e perdigiorno che, nelle stagioni calde, si soffermano a osservare, fermi per ore, il la-

voro massacrante che facevano i veri faticatòri.

**Chi tene 'a faccia tosta s'ammarrata, e chi no resta zita** - La donna nubile che aspira a maritarsi deve tirar fuori un pizzico di civetteria se vuole incontrare chi la condurrà all'altare.

**Chi va pe' 'mmare, 'sti pisci piglia** - Chi si imbarca in un'impresa ad alto rischio, deve essere consapevole degli ostacoli che incontrerà durante il cammino.

**I reritti mòrino sembe pe' 'mmani ri fessi** - E' un antico proverbio che sta a significare che, quasi sempre, i corti di comprendonio, soppe- risono con l'astuzia per infliggere, anche, colpi mortali alle persone intelligenti.

**'O curaggio 'o tengo, ma è 'a paura che mi fotte** - Questo proverbio è la pubblica ammissione di chi, a parole, si proclama coraggioso, ma, appena messo alla prova, si dà a gambe all'aria.

**'O gghianco e 'o russo venino ro' musso** - E' un proverbio ecologico. L'aria salubre e il vitto genuino procurano il colorito roseo al viso; segnale indiscutibile di buona salute.

**'O vino fa 'o sango e l'acqua fa jettà 'o sango** - E' uno dei più antichi proverbi. Esso esalta le presunte qualità altamente benefiche del vino che garantirebbe a chi ne fa consumo una lunga vita, contrariamente a chi fa uso esclusivo di acqua che causerebbe la morte prematura dell'astemio.

**'Na vota all'anno nun fa danno, 'na vota 'o mese porta spese, ogni jurno è 'no laturorno** - Una volta l'anno non porta danno, una volta al mese comporta spese, una volta al giorno è una rottura di scatole insopportabile.

**'A fatica si era bona 'a facevano i prieviti** - Trattasi di proverbio chiaramente anticlericale che è presente in molti dialetti meridionali. Il significato è talmente lapalissiano che mi rifiuto di renderlo esplicito, perché offenderei l'intelligenza dei miei quattro lettori.

**I tre rà chiazza songo: Chiappo, Chiappino e Matarazzo** - Trattasi di proverbio presente solo nel vernacolo atripaldese. Il riferimento, con relativo scangianome, veniva attribuito a quel gruppetto di uomini che si distinguevano come perdigiorno e scansafatiche, che ciondolavano dalla mattina alla sera girando in circolo nella piazza principale del paese, per sciogliersi solo per l'ora di pranzo e di cena. Nell'immaginario collettivo: Chiappo era colui che cercava lavoro tentando di afferrarlo lanciando in aria un laccio. Chiappino era il furbo che non appena gli veniva offerta proposta di lavoro, rispondeva certo: "Prenderò servizio craje", senza specificare che nel suo calendario personale, craje non esisteva. Matarazzo, il più apatico e indolente dei tre, pretendeva che gli venissero offerti solo lavori che poteva esercitare stando steso sdraiato, comodamente, su un materasso.

**I parienti sò comme 'e scarpe: cchiù sò strette e cchiù te fanno male** - E' preferibile tenersi lontani dai parenti, specialmente quelli più intimi.

**Addò chi nun tene figli, nun ce ì né pe' rtazzia e né pe' cunzighi** - A una coppia sterile, non rivolgerli né per chiedere favori e né consigli.

**Comme se sémmena se coglie** - La condotta dei figli dipende dall'educazione che danno loro i genitori.

**Chiacchière e tabbacchère 'e legno 'o Banco e Napule nun s'è 'mpegnà** - Parole e tabacchiere di legno, il Banco di Napoli non li accetta come pegno. Fig. Non si compra assolutamente niente con a parole o con oggetti di nullo valore di mercato.

**Tira cchiù 'no pilo 'e femmena che 'na pareglia 'e vuovi** - Tira più un pelo di donna che una

coppia di buoi.

**Chi vo' 'o male 'e ll' 'ate, 'o suoje sta arret' 'a porta** - Un antico proverbio che mette in guardia chi augura sempre disgrazie agli altri, di non imprecare perché le sue sciagure sono in agguato dietro all'angolo.

**Rammece ra' fa', peché 'a giornata è 'no muorzo** - Trattasi di antico proverbio che ricorda a chi lavora che la durata del giorno è breve quanto un solo boccone di cibo. Fig. E' l'invito rivolto a chi si dimostra lavoratore particolarmente svogliato e pigro, a impegnarsi di più.

**Quanno 'o ciuccio arraghia 'nge prore 'o bat-tagghio** - Seicentesco proverbio atripaldese che segnala alla gente di leggere il raglio dell'asino come indicatore che è... in fregola.

**Chi fraveca e sfraveca nun perde maje tempo** - L'attento artigiano che si accorge in tempo che il prodotto finito è fatto male, e subito lo rifà a norma, certamente, non patirà danno economico.

**Acielli s'apparano 'ncielo, e i fessi 'nderra** - Come fanno gli uccelli che si accoppiano in aria, così sulla terra gli stupidi stanno sempre assieme.

**Chiù nera r' à mezzanotte nun po' venì** - Trattasi di proverbio che esprime tutta la magra consolazione di chi, nella sua vita, ha passato già tanti guai.

**Chi chiagne fòtte sempe a chi rire** - Chi finge di piangere, inventandosi malanni e disgrazie, quasi sempre riesce a turlupinare quelle persone che sorridono perché nella loro vita non hanno mai avuto grossi problemi.

**Chi campa 'a deritto, campa afflitto** - Chi vive rispettando sempre le norme e, soprattutto non frodando il prossimo, certamente, mai si arricchirà.

**L'uocchio r' 'o patrone 'ngrassa 'o cavallo** - Fig. Solo sotto l'attenta sorveglianza del padrone, il lavoro dei dipendenti approderà a buon fine.

**'O cane mozzéca sembe 'o chiù strazzato** - I guai colpiscono sempre i più bisognosi.

**A iénneri e neputi tutto quello che faje, è tutto perduto** - E' l'amara delusione di chi ha fatto tanto per generi e nipoti, senza ottenere in cambio neanche un ringraziamento, perché essi non hanno il concetto di riconoscenza.

**Chi parla assaje, arraggiona poco** - Le persone ciarliere sono quelle che ragionano poco, e non concludono mai nulla.

**Addò ciento jalli cantino, nun fa mai juorno** - Quando sono in molti a voler far prevalere la propria opinione, certamente, non si arriverà a nessuna decisione.

**Casa senza sole 'ngi trase 'o miero 'a tutte 'llore** - Nei tuguri non riscaldati dalla luce del sole, l'umidità provoca diverse malattie.

**S'è vottata 'a zappa 'ncoppa i pieri** - E' un proverbio che denuncia l'incoscienza di chi è il solo responsabile delle sue disgrazie.

**Meglio sulo che mal'accompagnato** - E' consigliabile stare da soli, piuttosto che in cattiva compagnia.

**'O curto è sembe male 'ncavato** - Antico proverbio atripaldese che invita le persone perbene a stare in guardia da chi è basso di statura, uomo o donna che sia, perché trattasi di gente furba per natura.

**Ricette Zi' Menechella, è sembe buono a si fa 'na rattatèlla** - Cinquecentesco proverbio atripaldese che consiglia alle persone che inciampano in noti iettatori di farsi una grattata, per prevenire disgrazie.

# Modi di dire

**Ti chiaro 'ngoppa o' Turdè!** - Era l'avvertimento-minaccia che le mamme facevano alle giovani figlie quando stavano per perdere la dritta via, di rinchiuderle nell'Orfanotrofio Femminile di Santa Maria della Purità, sito in Atripalda, dove venivano ospitate le bambine trovate nella ruota degli esposti, perché abbandonate dalle legittime genitrici. Subito dopo lo svezzamento, queste sfortunate bambine, venivano portate a vivere nel Turdè (1) come recluse, e da cui venivano liberate non appena diventavano: vergini in capillis (2). (1)- Dal vocabolario latino italiano, turbidus= oscuro, impenetrabile. Trasl., turdè = lungo corridoio-dormitorio tenuto sempre con gli scudi delle imposte chiusi. (2)- Così venivano chiamate, fin dal lontano medioevo, le donne alla vigilia del matrimonio.

**S'è arrevotato tutto 'o trentùno!** - E' il commento-sgommento per il finimondo che scoppiò in molte Universitates (leggi Comuni) durante i secondi moti costituzionali; quelli del (1830- '31).

**Passa pa' lavanderia e leviti 'e macchie (1)!** - Era l'ironico invito rivolto a tutti quelli che erano conosciuti in paese come noti indebitati. (1)- Dal vocabolario latino atripaldese, macula = macchia. Trasl., macchia = grande debito.

**Ferniscila e spulletrià!** - Dal vocabolario latino napoletano, pullitrus = puledro, figlio della cavalla. Trasl. «spulletriare» = scorazzare come un puledro. Era il perentorio richiamo fatto al bambino irrequieto che, in continuazione, correva avanti e indietro col rischio di cadere e farsi male. Il riferimento era al comportamento del neonato puledro che, appena uscito dalla prigione del ventre materno, manifestava la sua gioia, sbizzarrendosi a saltellare, e a correre liberamente sul prato erboso.

**E' fernuta 'a zizzinella** - Dal vocabolario tedesco italiano, zitze = tetta. Trasl., «zizzinella» = mammella. Si dice a chi, abituato a campare sulle spalle di un altro, all'improvvisa dipartita del benefattore, è costretto a scendere con i piedi per terra.

**Sta' 'ngopp' 'a 'o cirasiello** - Modo di dire che si riferisce alla posizione privilegiata di chi, per il posto che occupa, è autorizzato a dettare legge dall'alto.

**Tieni 99 rifietti, e 'a cora fracita** - Modo di dire presente solo nel vernacolo atripaldese. E' la denuncia alla pubblica opinione di quella persona, uomo o donna, che si presenta sempre come viziosa, depravata, nullafacente, pasticciona e imbranata fino al punto che, anche la coda, utilizzata dagli animali per coprire le vergogne anatomiche e tenere lontane mosche e zanzare, non gli serve a niente perché essendo fradicia ha perso la mobilità.

**'O sparagno nunn' è mai varagno** - Non sempre acquistare qualcosa a prezzo basso è indice di buon affare.

**Tuttoapostoapostissimo** - E' il soprannome che gli atripaldesi attribuirono a una delle più simpatiche, umili e generosi persone dell'Atripalda che fu. Di professione garzone presso un laboratorio artigiano del capoluogo Avellino, per impegni stressanti di lavoro, compariva sulla piazza del paese solo nei giorni festivi. Sempre gentile e cortese, a tutte le persone di sua conoscenza che incontrava, rivolgeva sempre la stessa domanda. "Tutto a posto?". Fino a quando, un giorno, qualcuno gli rispose deciso: "Appostissimo!". Non appena questa battuta fece il giro del paese, coram populi, gli venne attribuito lo scangianome di "Tuttoapostoapostissimo".

**Fatti/Facitivi socio(i)** - Era l'invito rivolto a singoli, o a gruppi, perché aderissero a iniziative benefiche a favore di persone indigenti o, anche, a prestazioni di lavoro gratuito, sempre a fin di bene.

**Parla comme t'ha fatto mammeta** - Parla, sempre, con naturalezza e spontaneità, così come ti ha insegnato, fin dalla nascita, la sapienza antica di tua madre.

**Ti si fatto scalià!** - Si dice di quella persona ingenua che, sedutosi a un tavolo da gioco con dei bari, è costretto ad alzarsi quando i furboni lo lasciano in mutande.

**Puozze avè 'a sciorta r' 'a brutta e r' 'a pottana** - Era l'augurio rivolta a una ragazza bella che non riusciva a trovare un fidanzato perché troppo onesta e pudica. A essa veniva augurato la stessa fortuna che capitava, solitamente, alle donne brutte e alle malefemmine che riuscivano, invece ad accasarsi, senza problemi.

**Finì a pisci 'nfaccia** - E' un antico modo di dire che risale alla dominazione angioina. I soldati francesi usavano, a commento di una lite violenta e volgare, questa espressione: à poissons sur le visage= a pesci in faccia.

**Fà 'o pepe pe' nun 'gghì a verra** - Si dice di chi si finge tondo per non sottostare alle regole del vivere civile, e poter fare i propri comodi, certo di essere giustificato perché i molti lo considerano uno stupido.

**Vòtta vòtta** - Dal vocabolario latino italiano, buttis = botte, che in lingua napoletana è tradotto in «votta». Questo termine è usato, alternativamente come sostantivo: «botte», o come verbo: «votta votta» = spingi spingi.

**Tu si 'no figlio 'e 'ntrocchia** - E' un modo di dire di cui non si conosce l'etimo, perché è entrato in circolo agli inizi del Novecento. L'ipotesi di più studiosi è che deriverebbe dalla parola napoletana: «'ntrocchia» = insieme di più persone, frotta, combriccola. Ragion per cui: «figlio 'e 'ntrocchia» = generato quasi per caso, figlio di N. N., allevato dalla pietas di vicini, costretto ad arrangiarsi per sopravvivere, al punto di affinare le sue capacità di astuzia per poter navigare nel mare della vita, sempre flagellato da tempeste.

**A' perzo a Filippo e pure 'o panaro** - E' l'amara constatazione su chi, pur rompendosi la schiena sul lavoro, lo fa talmente male che perde tempo e denaro, quest'ultimo a causa del mancato guadagno.

**Giggiolella ha perzo 'a chiave ra' casciolella** - Trattasi di proverbio osceno, presente solo nel vernacolo atripaldese. E' l'annuncio che anche Luigina, ha detto addio alla sua verginità.

**Nun ti fa riebbete c' 'a vocca** - Non promettere mai ciò che non puoi mantenere.

**Si propito 'no 'nchiastro!** - Dal vocabolario greco irpino, emplasso = spalmare. Trasl., «'nchiastro» = chi passa il tempo senza far niente. Richiamo rivolto a persona scansafatica, comunemente definita anche perdigiorno.

**'Na cosa tanno l'appriezzi, quanno nun 'a tieni chiù** - Il vero valore di una cosa, lo capirai quando non ce l'hai più.

**Tu si 'a chiaveca e 'll'uommini!** - Dal vocabolario latino tard. med.napoletano, claveca = fogna. Trasl., «chiaveca» = cloaca, latrina. E' un modo di dire altamente offensivo.

**Si 'no sciumo surdo** - E' un modo di dire del vernacolo atripaldese che esprime tutta l'amarezza della genitrice per la mancanza di colloquio con il(la) proprio(a) figlio(a). Il rispondere con il silenzio assoluto, o con un'alzata di spalle, alle pressanti richieste di ragioni da parte di chi li ha generati provoca uno stato d'animo di completa

frustrazione. La sensazione psicologica è come se, per disastro ecologico, la corrente del fiume avesse perso la sua carezzevole voce.

**A' fatto arrevotà tutto 'o chiazzullo** - E' un modo di dire riferito al finimondo causato dalla violenza verbale e manesca di persona irascibile e sguaiata che ha sconvolto tutto: 'o chiazzullo (leggi piazzetta).

**A urmo** - Dal vocabolario latino napoletano, ulmus = olmo. Quando si giocava a padrone e sotto, il giocatore che, per decisione insindacabile del sotto, veniva castigato a non potere bere il bicchiere di vino che passava di mano in mano. Trasl., «a urmo» = a gola asciutta.

**Quella, 'o marito 'o tene sulo pe' commuoglio** - Intelligentia pauca.

**Fa' 'e cose a capo re cazzo** - E' un modo di dire che etichetta chi agisce senza riflettere su quello che fa, in aperto contrasto con il vivere civile. E' il tipico comportarsi alla men peggio, detto anche: "alla carlona".

**Ra matina a' sera fai sembe tacchi e chiuovi** - E' altro modo di dire esclusivo del dialetto atripaldese. Esso è una denuncia di quella persona maldicente, uomo o donna che, senza alcun riguardo, vomita calunnie su tutti.

**Péttola 'nculo e compagni** - E' un modo di dire tipico del dialetto atripaldese che sta a indicare quella comitiva di nullafacenti e perdigiorno che ciondolavano per il paese con il lembo inferiore della camicia, ( leggi péttola ) che usciva tanto fuori dai pantaloni fino a coprire entrambe le natiche. Era la loro divisa per farsi riconoscere come vagabondi e fannulloni.

**Ti si gghiùto pe' fa 'a croce, e ti si cecati 'lluocchi** - Nel farti il segno della croce ti sei fatto male agli occhi. Fig. Nel cingerti a compiere una favorevole impresa, ti sei cacciato nei guai.

**Mi pari pretosino rind' 'a ogni menèsta** - Sei come il prezzemolo che è presente in tutte le minestre. Si dice di chi si intromette in ogni vicenda, anche in quelle che non lo riguardano.

**Aprè 'e pacche e fète ancora** - Durante la lunga dominazione angioina nell'Italia meridionale era presente, anche in Atripalda, una guarnigione di militati francesi. Nei giorni successivi al giorno della Santa Pasqua, con sorpresa degli atripaldesi, i militari francesi continuavano a festeggiare. Incuriositi, chiedevano il perché, e loro in coro rispondevano con un proverbio che ieri, come oggi, è presente nell'oralità del nostro vicino paese d'oltre Alpe. Esso recita così: "Après Pâsques este fète encore." Gli atripaldesi, non conoscendone il significato, lo interpretarono nel modo colorito e sarcastico sopra riportato.

**'A fatto i cunti senza 'o tavernàro** - Volevi realizzare un affare, senza avere in tasca una sola lira.

**Chi paja 'nnanzi è sembe male servùto** - Chi paga in anticipo è sempre male servito.

**Chi pecora si fa 'o lupo s'ò mangia** - Chi pecora si fa, il lupo la divora. Fig. Quando si ha la sfortuna di incontrare persone malvagie, bisogna reagire duramente allertando forza e coraggio.

**Avascia che vinni!** - Era il consiglio che veniva dato a quel commerciante che si lamentava per il calo delle vendite al banco. Solo abbassando i prezzi poteva aumentare il livello delle merci vendute.

**Levè 'a vrecchia a rind' 'a scarpa** - Togliere il sassolino dalla scarpa. Fig. Vendicarsi di un torto ingiustamente patito.

**Tieni 'a paja e 'no sordato e i vizi e 'no generale** - Avere la paga di un soldato e i vizi di un generale. Fig. Si dice di chi spende molto di più di quanto guadagna, accumulando solo debiti.